

Valutare per migliorare

di Daniele Novara

Pedagoga, direttore CPP (Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti di Piacenza)



Leggi l'approfondimento dell'articolo su
www.lavitascolastica.it



Dalla modalità di valutazione assoluta e comparativa al modello evolutivo.

Nel modello tradizionale di valutazione adottato dalla scuola italiana già dal XIX secolo, i docenti propongono agli allievi prove (scritte o orali) a cui il docente attribuisce arbitrariamente e soggettivamente

un preciso significato. In Italia si usa una misurazione numerica che va da 0 a 10; in altri Paesi una numerazione più limitata, da 0 a 6. C'è sempre un numero che segna il confine tra una prova superata, sufficiente, e una prova non superata, insufficiente. Negli anni '70 vengono introdotte

due novità significative. La prima è che nella scuola dell'obbligo i voti numerici sono sostituiti con definizioni più generiche: *gravemente insufficiente*, *insufficiente*, *sufficiente*, *buono*, *distinto*, *ottimo*. Lo scopo era evitare la rigidità dei numeri, a cui peraltro gli insegnanti erano soliti aggiungere ulteriori accezioni (7-, 7+, 7/8), giungendo talvolta a situazioni discutibili e grottesche (dal 2 ½ al 3-). La seconda novità riguarda la legittimazione della docimologia scolastica come scienza della valutazione.



Vengono pubblicati manuali su come sottrarre il giudizio scolastico alla discrezionalità dei singoli insegnanti, creando sistemi e batterie di verifica orientate a un esame oggettivo degli alunni (Gattullo, 1988).

Sono due passi avanti notevoli che riducono di molto il potere assoluto di cui il voto si ammanta nella relazione con gli studenti. Nel 2009, mentre in tutta Europa ci si muove verso modelli di valutazione meno rigidi, il ministro Gelmini reintroduce però i voti numerici (oggi rimessi in discussione).

IL MITO DELLA MISURAZIONE FOTOGRAFICA

Alla docimologia va riconosciuto il merito di aver tentato di scardinare l'arbitrarietà dell'insegnante rispetto alla valutazione. Nemmeno i metodi docimologici, tuttavia, vanno oltre il modello di valutazione assoluta, basato su una misurazione "fotografica" della performance dell'alunno finendo col chiuderlo dentro un giudizio che lascia ben poco spazio di sviluppo. È la critica di taglio sociologico che già aveva fatto don Lorenzo Milani

in *Lettera a una professoressa*: il figlio del dottore parte molto più avvantaggiato rispetto al figlio del contadino e dunque non si possono fare parti uguali fra disuguali. La critica tuttavia può avere anche un significato più ampio: se non si considerano i punti di partenza, una valutazione assoluta sarà sempre parziale.

Se a questo si aggiunge l'elemento comparativo per cui un voto viene attribuito a un alunno in relazione ai voti attribuiti agli altri alunni, avremo un risultato dove la discriminazione

Agli esami una professoressa gli [a Gianni] disse: – perché vai a scuola privata? Lo vedi che non ti sai esprimere? Lo so anch'io che il Gianni non si sa esprimere. Battiamoci il petto tutti quanti. Ma prima voi che l'avete buttato fuori di scuola [...]. Bella cura la vostra. Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo. (Don Lorenzo Milani)

sia su base sociale sia su quella individuale appare inevitabile, creando un divario sempre maggiore.

LA TENDENZA CONFERMATIVA

Come hanno dimostrato gli psicologi sociali Rosenthal e Jacobson nel famoso studio sull'*effetto Pigmalione* (1992), i voti sono quasi sempre attribuiti sulla base della percezione complessiva e pregressa dell'alunno. Se un alunno ha 6 o 7 in una materia, più o meno ha 6 o 7 in tutte le materie; difficile trovare pagelle dove i voti si discostano significativamente.

Si tratta di una tendenza confermativa che tende a cristallizzare la valutazione sulla base dell'impressione originaria a cui è sempre molto difficile sottrarsi, come se un alunno difficilmente potesse davvero migliorare. Il suo miglioramento disconfermerebbe la percezione dell'insegnante, quindi sarebbe minaccioso.

Un ricordo personale. Al liceo scientifico avevo un giovane professore di fisica reputato un vero genio della sua materia. Il suo modo di insegnare consisteva nel mettersi a scrivere sulla lavagna, spalle alla classe, una serie di formule più o meno incomprensibili creando fra di noi un vero e proprio abbandono dell'attenzione scolastica. Soltanto quei tre o quattro che poi hanno studiato fisica all'università restavano a raccogliere le sue parole. Al momento dell'interrogazione, probabilmente consapevole dell'impossibilità di ottenere valutazioni significative, dava i voti esattamente sulla base

delle altre materie, permettendo alla stragrande maggioranza della classe di sopravvivere alla sua genialità.

LA VALUTAZIONE EVOLUTIVA: UN NUOVO MODELLO

L'alunno impara in maniera graduale e attraversando frequenti momenti di errore, di incertezza, di confusione. Soltanto sperimentando liberamente il suo limite l'alunno può attivare un processo di padronanza dell'apprendimento. Quello che per un alunno è un obiettivo irraggiungibile oggi – la comprensione operativa della fotosintesi, la capacità di scrivere una lettera in inglese, l'esecuzione di un brano musicale... – attraverso adeguati passaggi basati su prove ed errori diventa fattibile in un momento successivo. Se viceversa questo processo viene sistematicamente interrotto da giudizi drastici, non si crea quella libertà necessaria che permette un apprendimento sostanziale e applicativo.

È dunque necessario saper valutare la crescita nell'apprendimento che l'alunno compie rispetto ai suoi punti di partenza piuttosto che attribuire delle misurazioni assolute. Mentre frequentavo la seconda media, nel lon-

tano 1969, venne in classe un ragazzino americano, Gary. L'ora di inglese divenne piuttosto imbarazzante: l'insegnante si limitava a registrare per lui voti elevatissimi sulla base della constatazione che l'inglese lo conosceva già. Per uscire da questa forma tautologica di valutazione (confermo che sai quello che sai) occorre saper registrare i miglioramenti che l'alunno compie a partire dall'inizio del suo percorso.

La valutazione evolutiva si basa pertanto sulla necessità di raccogliere i punti di partenza di tutti gli allievi e su quella base stabilire di volta in volta le necessarie verifiche.

Ovviamente una valutazione del tutto evolutiva è quasi impossibile e va sempre equilibrata anche con elementi di valutazione generale della conoscenza degli apprendimenti.

In altre parole i docenti devono sempre chiedersi se la scuola valuta i processi reali di apprendimento degli alunni, i loro avanzamenti, o se viceversa si finisce col registrare lo status quo in una logica di conferma che non stimola i ragazzi e le ragazze a dare il meglio di sé.

La valutazione evolutiva rappresenta da un lato un'attenzione ai processi di apprendimento graduale degli alunni con particolare tolleranza verso i loro inevitabili errori; dall'altro vuole e può essere uno specifico e innovativo strumento per restituire agli alunni non solo una valutazione ma la consapevolezza del percorso di apprendimento che ciascuno, con i suoi tempi e le sue risorse, sta compiendo. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

- Gattullo, M. (1988). *Didattica e docimologia. Misurazione e valutazione nella scuola*. Roma: Armando Editore.
- Rosenthal, R., Jacobson L. (1962). *Pygmalion in the classroom*. New York: Irvington. Trad. it. (1979). *Pigmalione in classe: aspettative degli insegnanti e sviluppo intellettuale degli allievi*. Milano: Franco Angeli.
- Novara, D., Passerini, E. (2013). *Con gli altri imparo. Far funzionare la classe come gruppo di apprendimento*. Trento: Erickson.